

EFREM BARTOLETTI

Nel
Sogno D'oltretomba



• • •
• •
•
CANTICO LIBERO

Ricordarsi
Ricordi
Ricordi
Ricordi

Prezzo \$1.00

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



I

Possono i morti aver sussulti ancora
d'odio, d'amor, di vita entro la fossa
e de l'estrema lor grigia dimora
scuoter la terra che su lor s'adossa,
ondè levar da quella il capo fuora
e rivestir d'antiche spoglie l'ossa:
possono i morti a una seconda vita
passar dopo la trista dipartita?

Queste domande un giorno, passeggiando
lungo la via del vecchio cimitero (1)
io faceva a me stesso, meditando
di Morte su l'orribile mistero;
e, nel travaglio interior levando
a le piú ardite immagini il pensiero,
io m'affannava a penetrare il velo
che l'uom sospende fra la terra e il cielo.

Era un giorno d'Autunno, un di quei giorni
foschi di nubi paurose e nere
in cui velati sembrano i dintorni
e par la pioggia allora allor cadere;
e giú dai rami brulli e disadorni
le vizze foglie cadono leggere,
mettendo al cuore un tacito sgomento
come il notturno sibilare del vento.

(1) Allude a quello di Costacciaro (Umbria)
suo paese natio.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Per suo volere ed in virtù di quella
sua grande possa agli occhi umani ascosa
col Sol raggianti ogni siderea stella
per la volta del ciel va luminosa:
subentra in ordin la stagion novella
a un'altra che nel tempo si riposa;
stan calmi, o si conturban gli elementi
dal torrido Equatore ai poli argenti.

Dovunque egli é presente e ci rivela
il suo poter, la visione, immensa
come la provvidenza che si cela
nei doni che la terra a noi dispensa;
e s'EI de l'opra sua tutto si vela
piú bella appar tra la caligin densa
la sua divina ubiquità per cui
dovunque é tutto e tutto ovunque e Lui.

Seguono i frutti ai fior, germoglia il grano,
rinasce e muor de' boschi la verzura
e tutto quel che vegeta sul piano
terrestre o negli oceani si matura:
ogni essere vivente da l'umano
a l'atomico é pur sua creatura;
in ogni dove e sempre mossa foglia
non é che questo artefice non voglia.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Ma sovra tutte le create cose,
fatto a sua imago e simiglianza, il vero
suo discendente, l'uom protervo Ei pose
e de la terra gli lasciò l'impero;
e, perché il ben da le materie ascose
traesse pur qual da l'aperto intero,
un vigile pensiero armato d'ale
gli concedea con l'anima immortale.

E di quest'alma che non ha parvenza,
di questo ignoto spirto che governa
il frale umano concepir l'essenza
tu devi e intender la vicenda eterna,
poiché sorvive allor che l'esistenza
vienle a mancar de la materia esterna,
e vola al ciel dove, secondo il merto,
consegue un premio o il punimento certo.

Tu vedi, infatti, come giusta appare
questa credenza dolcemente avita,
se l'uom, dotato di ragion, può fare
ció che non può d'altri esseri la vita;
onde lice supporre e non negare
ch'egli possenga un'anima investita
di tal virtù che l'immortali in cielo
oltre la morte del corporeo velo.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Ed é per questa eternamente viva
divina qualità che l'uom discerne
il bene e 'l male e spinge sua nativa
curiosità su quanto lo concerne:
che vince i bruti, si da leggi e schiva
ciò ch'è suo danno in sue vicende alterne;
che inventa e scruta, lavorando, e scrive
la storia de' suoi fasti in cui rivive.

Quindi proterva é quella mente umana
che tal mistero investigar presume,
seguendo ognor la logica profana
d'empie dottrine e de la Scienza il lume.
Aver la fede in affermar sovrana
tal concezione é d'uopo e buon costume,
non denigrar con arte deleteria
lo spirito in omaggio a la materia.

Così fin da l'età piú a noi lontane
insegnaron filosofi e profeti,
dai biblici vegliardi a le cristiane
comunità di santi e anacoreti;
dal pio Bramino de le caste indiane
ai deliranti mussulmani asceti;
dagli Herman Herestauss a' Spiritisti
tutor credenti agli esseri non visti.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



A' Spiritisti odierni omai raccolti
sotto il bianco vessillo in cui si vede
un Sol vibrante acuti raggi, vólti
le teste a penetrar di chi non crede,
che un'altra incominciar, dopo sepolti,
vita immortal ritengono per fede;
e a divulgar sí redentrice idea
Sir Conan Doyle capeggia l'assemblea.

Onde su l'orme di cotal subbietto
seguir le sacre pagine conviene
di Mosé, di Confucio e il verbo eletto
di Cristo e di quel Sócrate d'Atene:
e, s'anco il vuoi, sperar di Maometto
le gioie d'oltretomba, il sommo Bene
de l'Aquinate insigne, dominante
ne la tremenda vision di Dante.

Con questi saggi che, sebben vissuti
d'etá, di lingua e di pensier diversi,
pur tutti riconobber gli attributi
de l'anima immortale a un Dio conversi,
tu devi uniformar tuoi sensi arguti
e in essi concepir, sempre detersi
d'ogni scettica labe, che la pia
anima umana oltre il morir s'india.



dagli Herman Herestauss a' Spiritisti
tuttur credenti agli esseri non visti.
(Canto I — Ott. 15)

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Non provi, infatti, come in te soggiorno
un'alito aver sembra che sospiri,
e come, vaporosa, a te dintorno
sembra che aleggi qualche cosa e spiri?
Perché tu se' piú scettico nel giorno
che ne la notte allor che solo ammiri
l'ombra che vela e di mister circonda
anche il piú lieve mormorio di fronda?

Perché al cospetto del creato immenso
tu resti muto come ogni altro nato;
e per quanto ricerchi ognor piú denso
il mister ti s'affaccia in ogni lato?
Cos'è quest'ansietà se non il Senso,
o Spirito del qual fosti animato;
cos'è questo mister che abbaglia l'Io,
se non la faccia universal di Dio?

Udito avrai talor siccome il vento
muggia per gole e sugli abissi freme,
e come in suon di lugubre lamento
per usci e fori, sibilando, geme.
Puoi tu negarlo, o il mitico portento
realizzar d'Ulisse e d'Èolo insieme?
Egli é una forza immensa che non vedi,
ma esiste pure e tuttavia la credi.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Tu vedi il Sol, vedi la Luna e tutti
gli altri del ciel notturno astri lucenti,
ma non sai quale influsso abbian sui flutti,
sul mondo vegetal, sopra i viventi:
come si reggon, come fur costrutti
non puoi sapere, ond'é che tu argomenti
qualcun che li produsse e ciecamente
in lui specchiar tuo spirito credente.

E vedi ancor ne l'infinito e vario
di natura mirabile concorso
de le stagioni il ritmo, l'unitario
d'anni e di lustri inarrestabil corso;
le meteore diverse, il millenario
di tutta Umanità fatal percorso,
né puoi negar che il tutto non s'esprima
da l'energia di qualche causa prima.

Non altrimenti puoi pensar se mai
egli avverrà che innanzi a le ruine
del romano splendor ti troverai,
o de l'egizie e greche opre divine:
se di New York i grattaciel vedrai
levarsi ne lo spazio senza fine
un'architetto immaginar tu devi
perché di lui tu l'impression ricevi.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



E dormirai nel buio d'una fossa
di morte ne l'ugual funerea calma,
finché a le squille del Giudizio l'ossa
ricollegarsi non potranno a l'alma:
allora, al suon degli angioli riscossa,
risorgerà la pallida tua salma
per conseguir de' buoni la serena
gioia del premio, o pur de' rei la pena.

Così, dai miti sacri a l'eresia
passando ognor con acquiescenza eguale,
diceami Spiritismo e concepia
col Dio di tutti l'anima immortale;
e l'insieme a convincere infarcia,
mistificando ogni etica sociale
siccome i preti d'ogni religione
che tutto dí fanno l'egual sermone.

E in voce apocalittica ed arcana
sopraggiungea: Sacrifica alla fede
il razocinio della mente umana
che dal pensier di Satana procede:
torna su l'orme de la tua lontana
progenie e al verbo che il Signor ci diede;
credi senza indagar ciò ch'é mistero;
sbagliar non puoi s'anche non fosse vero!

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



II



a di rimando a questo bel miraggio
di concezioni ascetiche degli avi,
a questo primo concepir selvaggio
ingentilito poi da scaltri savi,
tutto Ragion mi disciogliea con saggio
parlar fiorito di argomenti gravi;
e, lacerando il vel d'ogni impostura,
rendeva il tutto a l'equa sua natura.

Dicea dunque Ragion: Per quanto ammiri
de l'universo il vario ed infinito
aspetto e l'esistenza, in cui t'aggiri
qual'essere tra gli esseri smarrito,
scovrir non potrai tu ciò che desiri,
né scorgere la presenza di quel mito
che degli umani é l'Ente immaginario
celato da un fantastico velario.

Quest'Esser da le origini divine
che si nasconde in mille forme strane,
che tempo non conosce e non ha fine,
vegliando eterno in su le sorti umane,
invan lo cercheresti ne le trine
ed une concezioni Indo-Cristiane,
di Siva e Cristo invan ne le figure
tu cercherai le triplici nature

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Fu l'uom che ne' primordi tenebrosi
di sua prima esistenza, stupefatto
da' cosmici fenomeni grandiosi,
del mito Dio s'imaginó l'astratto.
L'idea che un'Ente superior si posi
dovunque appar l'inesplicabile fatto
prese allor consistenza e tutto l'io
de l'uom migró ne la parola Dio.

Onde a ragion col gran Voltér puoi dire
che se fu l'uom simile a Dio creato,
questi a sua volta non potria smentire
che l'uomo il suo semblante ha lui ridato,
quando, spiacente di dover morire,
tremó a sí grande ineluttabil fato,
a cui sfuggir s'illuse immaginando
il Dio ch'oltre la tomba va cercando.

Ma scruta pur. S'egli esistesse invero
qual creator da l'uno a l'altro polo
de l'universo e del celeste impero,
perché non si rivela unico e solo?
Perché di mille culti al menzognero
gioco si presta de l'uman figliolo
che il raffigura qui nel suo semblante
e altrove in forme animalesche e tante?

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Quale, insomma, é quell'essere terreno
in ch'Ei foggíó sua celestial sembianza,
se cinque son le umane razze almeno
che allignano nel mondo e v'hanno stanza?
Di qual colore Ei si compiacquè? In seno
a l'umana famiglia la speranza
di saperlo morrá né mai fia noto,
perché l'uomo in sé stesso e 'l nume ignoto.

E, tale essendo, é logico osservare
come ogni umana razza le sue forme
e 'l suo color dié a l'idol che adorare
volle in omaggio a un'ignoranza enorme.
Si vider quindi antichi templi ed are,
i boschi e l'acque popolarsi a torme
di numi bianchi e gialli e rossi e neri,
quando non fur bestiali mostri veri.

Come dunque suppor che dal gran cenno
d'un'Ente superior tutto dipende,
che senza volontà del suo gran senno
foglia non cade come il vulgo intende,
se gli elementi e l'uom de' quali accenno
fanno talor ciò che nessun comprende,
e nelle loro azion fuor d'ogni legge
nessun mai li raffrena e li corregge?

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Percorre, é ver, d'astri e pianeti erranti
il tremulo splendor le vie lunari
con apparente ordine equal, ma infranti
cader miriamo i bolidi stellari:
da luce e vita il Sol, ma le fiammanti
un dí morranno pur chiome solari;
succedon gli anni a le stagion, ma il giorno
verrá che nulla fará piú ritorno.

Le biade cresce con le frutta e i fiori
la valle fatta dal lavor feconda,
ma le tempeste, o pur gli estivi ardori
struggon le messi onde la valle é bionda:
crescon le quercie immani e i verdi allori,
ma il turbine l'abbatte e li disfronda;;
il turbo che nell'orgia sua funesta
nol vedi, é ver, ma il senti e niun l'arresta.

Sussulta a zone orribilmente scosse
dagl'ignei centri l'universa terra,
e un'attimo spalanca mille fosse
e di cent'anni l'opre umane atterra:
mugola il tuono e d'abbaglianti e rosse
faville acceso il fulmine si sferra,
strage apportando e súbita ruina
che un dí fu ben creduta ira divina

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Se di New York i grattaciel vedrai
levarsi ne lo spazio senza fine,
un'architetto immaginar tu devi
perché di lui tu l'impression ricevi:

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Dómo pur sembra et! anche omai frugato
il mare in sue voragini profonde,
ma quando infuria tutto inghiotte, irato,
nel suo muggiante fremito dell'onde.
Che dir de l'uom che per amarsi nato
esser dovrebbe e in lotte furibonde
si sgozza invece con equal diritto
come se il proprio ben fosse il delitto?

L'uomo! Superba e nobile figura
incognita a sé stessa; pensieroso
e prepotente genio di natura
che nasce per morir senza riposo:
misto d'audacia, d'odio e d'impostura
d'amor, d'ignavia, di dolor pietoso
che mai saprá ne la sua lunga strada
d'ond'ei provenga e dove morto ei vada.

Or, s'egli é ver ch'ogni potenza accolta
ritrovassi ne l'Ente il qual dovria
far sí che da' soggetti ognor travolta
la sua parola d'ordine non sia,
come spiegar la classica rivolta
degli esseri animati in armonia
sol coll'istinto, e de le forze brute
del Cosmo contró chi l'avria cresciute?

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Ingiusto e fier, se veramente gli evi
da' piú remoti a quelli ancor latenti
a lui davanti, polverosi e brevi,
tutti in un guardo appaiono presenti;
ond'Ei cosí vede sfilar coevi
i gesti e l'opre de l'umane genti
ne' lor diversi aspetti, usi e costumi,
e comparati del progresso ai lumi.

Sol chi s'appaga del mister che grava
de la vita su l'alba e i numi crede,
ignaro o dotto ei fosse, o chi la prava
credulità divulga in mala fede,
la miseria del mondo in cui lottava
l'uomo de le caverne omai non vede;
miseria che, adeguata a la dovizia
de l'attuale mondo, é un'ingiustizia.

E' strano, inver, che sol ne la bonaccia
la prisca barca il suo nocchier secondi,
quando sui mari i continenti abbraccia
la nave d'oggi in cerca d'altri mondi:
che del cammel su la solinga traccia
la vaporiera fischi, o ne' profondi
fori de' monti e lungo i vasti piani,
se ciò fu vieto a' primitivi umani.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Strano che danni, punizioni e morte
s'abbia l'antica umanità qualora
ardisca e tenti migliorar sua sorte
in questa terra che di pianto irrorata:
che Prometeo sia cinto di ritorte
per derubar l'olimpica dimora,
mentre perfin dal Sole omai si fura
l'elettrica energia de la natura.

È strano ancor che dagl'ingenui voli
precipiti, distrutta, l'ala Icaria,
che André si perda qual Nungesso e Coli
nel sogno d'un'audacia temeraria;
mentre le nevi sorvolare dei poli
concesso é al Norge domator dell'aria,
e Lindbergh con Ecknero e lor cugini (1)
van sugli abissi, arcangioli marini.

Ma portentoso egli é che non soltanto
l'uman pensier, ma il gesto e la favella
su l'onde Hertziane radian sí che il canto
da lungi se n'ascolta e la novella:
che l'occhio de la Scienza scala intanto
le vie celesti e numera ogni stella;
che vincere la Morte anco si tenti,
come scoprir l'origin dei viventi

(1) Ecknero sta per Eckner, il famoso pilota dello Zeppelin. Licenza poetica resa necessaria dall'armonia del verso.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Che non si tenta omai? Sugli aleroni
di turbinose macchine volanti
s'innalza l'uomo e sfida gli aquiloni
dei poli e ascende l'etra in brevi istanti;
sfida l'Ignoto ovunque; in visioni
radiofoniche a un tempo a sé davanti
vedrà battaglie e popoli in rivolta
come i suoni ed i canti già ne ascolta.

Ed anche l'alba non sarà lontana
del giorno in cui 'l vivente protoplasma
a crear giungerà la mente umana
che tante cose audacemente plasma.
Così svelata in parte fia l'arcana
genesi de la vita; e qual fantasma
la Scienza piú non la vedrà, ma quale
organica sostanza naturale.

Dov'è, dunque, il buon Dio che tutto puote,
dov'è la gran giustizia ond'Ei governa
con equità da le superne ruote
la vita universal che in lui s'alterna?
O fabbricanti d'idoli, o devote
folle adoranti una chimera eterna,
cessate l'arte d'ingannar, cessate
il culto a le menzogne consacrate!

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

A le follie serafiche, al terrore
penal come a l'olimpò d'oltretomba,
a le preghiere e agl'inni del Signore
di cui la chiesa o la moschea rimbomba,
ché niun v'ascolta e mitiga il dolore
che v'ange da la nascita a la tomba:
nessun del vostro ben, de la sciagura
esige laudi o merita censura.

Non giova quindi e sol noioso e triste
é l'invocar chi mai non si conosce,
chi disdegnoso e noncurante assiste
al grido eterno de l'umane angosce;
perché evidentemente non esiste,
ne mai vestí le nostre carni flosce,
e niun lo cercherebbe s'ogni giorno
i preti nol menassero d'intorno.

Ma, s'anco Ei fosse pur qual se lo finge
l'umanitá fantastica, a nessuno
Ei disse mai: Pregate la mia Sfinge
qual trina essenza, o come solo ed uno;
né in questo modo o in altro tal s'attinge
il vertice del Ben che in me raduno.
Arbitrio dunque e prepoter sinistro
compie chi d'un'Iddio s'erger a ministro.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



III



osí nel gran crepuscolo de' numi,
recanti ognun di falsità l'impronta,
tu vedi appien di questi detti ai lumi
che un'altra assurdità con Dio tramonta:
dico dell'alma che, di tanti fiumi
per lei d'inchiostro già versati ad onta,
non è immortal come affermar si vuole,
ma col suo corpo anch'ella morir suole.

Morir quando si breve appar la vita
financo al piú decrepito vegliardo
che nel pensier tutta l'età fuggita
rivede e piange in un funereo sguardo;
morire e scomparir ne l'infinità
pace del nulla fra gli odor del nardo;
lasciare il mondo e del bel Sole i rai,
senza speranza di tornar piú mai!

Ecco la spettro antico ognor novello,
il gran mister che sospingea la mente
degli avi a immaginar ch'oltre l'avello
un'altra vita schiudesi al morente;
un'altra vita, un'avvenir piú bello
nel paradiso a l'anima credente,
un'esistenza misera, infelice
giú negl'inferni a quella peccatrice.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Di questa oscura pueril credenza
in base e per virtù lo scaltro ingegno
sacerdotal dié vita e consistenza
a l'ombre occulte del plutonio regno:
e, suffragando il tutto di coscienza
col rimorso onde l'uomo é fatto segno,
disse immortal quell'alito che freme
ne l'uman corpo e lo distingue insieme.

Lo dissero immortale, anzi divina
invisibil molecola e scintilla
di Dio venuta in terra, pellegrina,
ad animar l'inerte umana argilla
aggiunser poi che illumina e cammina
così rinchiusa, finché guizza e brilla
de la materia nel singulto estremo
per ritornare a l'Essere supremo.

Ma come una si grande concepire
divinitá che scindesi in miliardi
atomici in continuo divenire,
pure unica restando a nostri sguardi,
nessun mai disse, ché dovea pur dire
come quest'Entitá, senza riguardi,
possa punir ciò che da sé promana,
se poi divien fallace in veste umana.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Giammai fu detto; e l'illusion si cara
de l'anima immortal cosí pervenne
d'età in etade a consolar la bara
di chi decede e popular divenne.
Ond'é che pure il Sócrate, l'amara
tazza vuotando il gran mister sostenne,
mentre sapea che l'uom solo rivive
nel nome e in opre sue buone e cattive.

L'evanescente mago ricorrendo
anch'ei de l'invisibile farfalla,
Pitágora, l'armonico stupendo
che di quadrati e numeri non falla,
invece sostenea che, il fral morendo,
lo spirto uman, quasi giocando a palla,
trapassa d'uno in altro corpo, umano
o d'animal, purché vivente e sano.

E gli é in omaggio a quest'ingenua scuola
ch'Euforbo rivivea nel Crotoniate,
ed Egiziani e Persi la parola
udiamo in lor de l'alme trapassate:
ed anco avvien che l'Indo si consola,
dal Pária a l'alte coste illuminate
i suoi defunti a venerar ne' bruti
in ospedali ignobili pasciuti.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Folle dottrina che la tanto eletta
de l'uomo origin superior degrada,
rendendo a un tratto una vil cosa inetta
l'umano spirito e degno sol di biada.
Vana illusion che l'ignoranza alletta,
ma il buio d'oltretomba non dirada
e nega di Parigi agl'Immortali
che un'alma di seconda han gli animali.

Avvi tuttor ne l'Asia in cui la prima
selvaggia umanità sembra che apparve
un popolo vetusto che sublima
oltre ogni dir le mistiche sue larve:
é il Giapponese credulo che stima
d'ogni Mikado che, morendo, sparve
lo spirito sia in un legno trapassato
che nel Koreiden poscia é venerato.

Ma crede l'Ainos, giapponese anch'esso,
che in parte l'alma a trapassar s'appresta
dal padre al figlio in quel momento stesso
che questi vien del mondo a l'aura mesta;
né pensa il folle che un cotal processo
non sempre a l'innocente un'alma onesta
darebbe in sorte, e lascerebbe un padre
senz'alma infin presso feconda madre.



Morir quando si breve appar la vita
financo al piú decrepito vegliardo
che nel pensier tutta l'età fuggita
rivede e piange in un funereo sguardo;
(Canto III — Ott. 2)

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Son queste, insomma, le piú grandi e varie
fantastiche illusion del gregge umano
che, inutili speranze millenarie
d'un'immortalitá sognata invano,
formano ancor ne l'ombre leggendarie
de la notte del tempo il talismano
per cui l'umanitá s'inganna ognora
nel gran mister de l'ultima dimora.

De l'ultimo destin da cui nessuna
alma tornó, decrepita o fanciulla,
né tornerà giammai, ché ne la bruna
funerea notte l'animismo é nulla;
mentre, al contrario, la materia aduna
le forme tutte ne l'immensa culla
del moto suo perenne e le dissolve
e ognor trasforma, o le riduce in polve.

Discerni tu che al paragon di questi
dialettici argomenti omai sen cade
l'animista illusion co' suoi funesti
miraggi evanescenti in ogni etade;
e che a' credenti d'oggi altro non resti,
la nebbia dissipando che gl'invade,
che ricercar lo spirito nel cervello
e in questo alfine riconoscer quello?

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

E, forse, entro quest'organ, che lavora
quand'anco dorme il corpo e veglia e sogna
ne l'alta notte e piú verso l'aurora,
covar potria ciò che la Fede agogna;
ma Vesalio e suoi seguaci ancora
l'arte sottil, che vide pria Bologna,
non ci dié traccia mai, né s'ebbe fama
di quell'essenza ch'anima si chiama.

Nessun'indizio, ché se l'alma fosse
entro il cervel con esso a finir viene
qualor di Morte al giungere, percosse,
tutte del corpo agghiacciansi le vene.
Vivo cervel nel colmo di sue posse
dunque sol ci dirá ciò ch'ei contiene,
se l'arte fotografica a la Scienza
mostrar potrallo in ogni sua parvenza.

Ond'é soltanto a questo faro ardente
circonfuso di genio e di mistero,
a questa chiara fiaccola splendente
de la materia in mezzo al cimitero
che l'uomo puó inchinarsi riverente
come a segno tangibile del Vero:
segno che muore, é ver, ma tra geniali
fulgor lascia d'ingegno opre immortali.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Regna, o Cervello umano! A te il saluto
d'ogni armonia sen voli e d'ogni canto,
a te che movi audace e risoluto
da l'alba de la vita al camposanto
a ricercar donde tu sia venuto
insiem con la tua gioia ed il tuo pianto:
a te che il tutto afferri, concepito
nel tuo pensiero, e tendi a l'infinito.

Per te da la selvaggia antica notte
de la primiera etade a piú civili
alti destin, fra le continue lotte,
uscita l'umanità. Per te i navili
solcaron l'onde, riscaldó le grotte
de' trogloditi il foco e, a le virili
opre cedendo, prodigó la terra
i suoi tesor dai vertici a sotterra.

Per te con sempre audaci intendimenti
si ricercó l'enimma de la vita,
si calcolar le vie de' firmamenti;
la terra fu percorsa e ripartita.
Per te fur le cittadi e i monumenti,
le macchine ed ogni opera piú ardita:
si pinser tele eccelse e in mille idiomi
si scrissero volumi e grandi nomi.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Per te dal saggio Ippocrate a Galeno,
da Celso e dal Vesalio ardentosi,
a Malpighi e Morgagni oggi non meno
di quei lontani precursor famosi,
la medic'arte domina il veleno
i fieri morbi e i tagli cancerosi,
onde Pasteur, Lombroso e Kock, eguali
ai Voronoff, or vivono immortali.

Per te ci prodigar poemi e canti
Valmiki, Omero, Pindaro e Marone,
Dante, Petrarca e gli altri due giganti
de l'epopea nell'italo sermone;
Goethe, Hugo e Rostand co' doloranti
e gravi Shelly e Byron d'Albione
e Camoens e Pushkin, Leopardi
ed Heine e Poe tutti possenti bardi.

Per te dai bianchi marmi e dai macigni
di porfido e granito e da ogni puro
metal, come dal legno, opere insigni
di scultura e cesello estratte furo:
ond'è che saran sempre, ovunque alligni
l'amor per la grand'arte imperituro,
Prassitel, Michelangiolo e Cellini
Rodin, Fidia e Canova artier divini.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Per te l'uman sapere e sua potenza
di luce ognor brilló piú sfolgorante
da Plato e Caio Tacito a la scienza
di Darwin ne lo Spencer culminante;
da l'alta di Demostene eloquenza
a buon relativismo trionfante;
dal gran Cartesio a l'Hegelian idea,
da Bruno a Schopenhauer che ci ricrea.

Per te d'Apelle il magico pennello
ritrar potea di Venere il bel viso,
e Giotto e Leonardo e Raffaello
un lembo a noi mostrar di paradiso;
e Mastro Giorgio pingere il piú bello
multicolor dell'Iride sorriso,
e Rubens e Durer, Courbet e Goja
le maschie forme, lo splendor, la gioia.

Per te d'Oreste e Fedra ancor si freme
come di Sául, d'Aristodemo fieri,
cui diero eterna vita e nome insieme
Euripide e Racin, Monti ed Alfieri.
Per te d'Amleto l'ombra al mondo geme
di Shakespeare gli altissimi pensieri;
e tra deliri d'alcool foschi e tetri
del grave Ibseno danzano gli Spetri.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA



Per te d'Orfeo le dolci melodie,
rapite e ritornanti al genio avito
Guido accordava; e quindi l'armonie
sgorgar dal pianto in estasi rapito:
dal palpito di Verdi che le vie
del cor tutte conobbe a l'infinito
di Wagner, di Gounod, di Donizzetti,
di Mozart, di Rossini e d'altri eletti.

Per te da Ipparco di Nicea veggente
ne' cosmici segreti ad Archimede,
e da questi a Copernico, il possente
forier del sommo Galileo, si vede
quanto Keplero e Newton saldamente
abbian di poi su base che non cede
stabilito il Sistema il cui scenario
si svela ormai traverso il Planetario.

Per te fu l'uom meccanico. Il vapore
Papin, Volta l'elettrica scintilla
ci diero e Giorgio Stephenson il motore
ch'or su le ferree vie romba e sfavilla:
la Dínamo, la luce e le sonore
onde nell'aria che, percossa, oscilla
i maghi ci donar degli elettroni
Edison, Pacinotti, Hertz e Marconi.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA^{1/2}

Per te con forza d'armi e con inganni
ed attraverso torbidi e ruine
i popoli schiacciar crudi tiranni
ebberi d'oro, di sangue e di rapine;
onde i campion di libert  negli anni
di servit  fur alme leonine
da Bruto e Armodio a Washington guer-
riero;
a Lenin da Cronvello e Robespiero.

Per te dal prisco Tifi a Marco Polo;
dal Colombo, da Vasco e Magellano
a Torres e Dampier tutto uno stuolo
di naviganti corse l'Oce no.
Per te Danti e Bacon l'arte del volo
tentar, sognando forse l'aeroplano
di Lindbergh sorvolante il mar profondo,
messaggero del nuovo al vecchio mondo.

Per te di Crasso e dei Roscilde l'oro
di re fu m ta e di schiavisti umani . . .
ma impoveriscon l'ombre di costoro
di fronte a' nuovi Cr si americani
che imperan sui governi e sul lavoro
e nomansi d'industria capitani
nel novo stil de' s biti guadagni
di Rockefeller, Morgan e compagni.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Per te divenner fulmini di Marte
in guerra difensiva o di conquista
i Cesari, Alessandro e Bonaparte,
attratti dal miraggio imperialista:
per te caddero al suol le fronde sparte
di lor corone, e la memoria trista
ai posteri passò, mónico e segno
per chi ne' suoi furor non ha ritegno.

Ed é infine per te che, speculando
sul tragico mister de l'universo,
uomini astuti da l'aspetto blando
concepirono il mondo a l'uomo avverso;
e si disser Santoni e, gabellando
per Vero l'invisibile, attraverso
imposture velate e mai comprese
le religioni ordirono e le chiese.

Oh mente umana! Sei tu sola il Vero
che fiero, avanza ognor contro l'Ignoto,
poiché, morendo, affidi il tuo pensiero
al libro che il tramanda, anche remoto
e come sotto il fior del cimitero
stan l'ossa mute nel silenzio immoto;
cosí dei libri sotto i fogli austeri
de' grandi morti dormono i pensieri.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Or dunque soggiungea con nuova lena
Ragion, tutta in sua logica raccolta:
Ben vedi com'è fulgida e serena
ogni mia tesi e dal mister disciolta,
e come spar l'Oscurantismo appena
dal tenebror de l'Ignoranza stolta
lo snidi trascinandolo al cospetto
del mio giudizio che lo rende abietto.

Quanto agli umani é cognito finora
eccoti in breve dir, ma non é tutto,
ché molto, ahime! resta a sapersi ancora
prima che l'uom dal tempo sia distrutto.
E' nulla il resto onde talor s'infiora
il falso e ogni sinonimo costruito;
é nulla e torna a l'appressar del Vero
materja inerte in assoluto zero.

Ama perciò la vita e quanto in essa
v'ha di gioia e di bene afferra e godi,
ché viver si dovria qual'è in sé stessa,
senza usurpar, senza delitti e frodi:
scruta il mister, non l'adorar sommessa;
lavora e studia umanità che m'odi,
pensando sol che l'unica tua sorte
sarà vita ed amor, dolore e morte.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Vita ed amor, dolore e morte! In queste
fatali ma pur semplici parole
compendiasi lo esister che riveste
forme infinite sotto i rai del Sole;
il viver che soccombe a le funeste
leggi di Morte a cui le forme sole
soggiaccion, non l'essenza onde composte
son, ch' é materia eterna e non ha soste.

E tu, sereno pellegrin che scendi
col fiume de la vita a l'infinito
e nessun premio o punizion ti attendi
quando per te tutto sará finito,
onora il nome tuo mentre contendi
per via, lasciando il tuo cammin fiorito
di saggezza e di ben. Sará sol questa
la vera anima tua che al mondo resta.

E quando il fil de' tuoi cadenti giorni
la Parca verrá lenta recidendo,
al dipartir che non ha piú ritorni
la fragil tua carogna sospingendo,
accetta il tuo destin, lascia i soggiorni
sospirati del Sol benedicendo;
chiudi le stanche luci, al ciel supine,
senza viltá, senza terror del fine.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Poi la tua salma accoglierá una brulla
gelida fossa ove, composta e muta,
riposerá qual di tremenda culla
nel verminoso brulichio sperduta.
Qui carni ed ossa poca polve e nulla
ritorneran, mentre su lor cresciuta
sará l'erba d'April che man pietose
vi educeran con amaranti e rose.

Allor su l'erba e i fior che alimentati
avrai, sparendo in vermi ed in profumi,
unico indicator de' trapassati,
se meritasti in opre ed in costumi,
sorgerà, forse, un sasso in cui mostrati
saran tuoi gesti de' nepoti ai lumi;
e dica: Morí povero qual'era
vissuto, ma conobbe una bandiera!

Ma i sassi pur consuma il tempo, ed ivi
non resterà del tuo sepolcro un'orma;
passeggeran dove tu fosti i vivi,
qual tu passeggi ove non sai chi dorma.
E' tutta un cimitero, ovunque arrivi,
questa terra che, lenta, si trasforma;
e son le piogge acque lustrali, i venti
sospiri e piante e fior salci piangenti.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

E concludea: Su l'onta secolare
di tante assurditá passar bisogna
la spugna mia fatal, se sai d'amare
la Veritá piú che la dea Menzogna.
Taceasi Spiritismo a queste chiare
parole, e, come quei che alfin vergogna
sente dal proprio error, d'una follia,
sconfitto appien dal mio cervel fuggia.

Io, che ascoltato e che sentito avea
come un peso letal da me cadere,
e nella introspezion piú non vedea
l'ingombro in me di fiabe e di chimere,
gridai: Santa Ragion, tu la mia Dea,
tu la mia guida nel fatal sentiere
de la vita sarai finché morremo
entrambi in un sospir, né piú saremo.

La saggia guida ch', io movendo i passi,
prudente mi dirá qual sia fallace
e nel grigior de' giorni miei piú lassi
mi schiarirá il cammin con la sua face:
la vigil madre tutelar che stassi
presso il figliol fin che l'addorme in pace,
il faro che da lunge in mezzo a l'onda
m'additerá la salvatrice sponda.

NEL SOGNO D'OLTRETOMBA

Mi tacqui allor. Ma in questo mezzo al varco
de l'umil camposanto ero venuto,
e dal chiuso cancel foggiato ad arco
in giro per gli avel guardavo muto:
grave un silenzio e di mestizia carico
sui tumoli incombea; quasi perduto
in un cantuccio un teschio e un gruppo
d'ossa

Povero ossame! Di vital desío
giacean su l'orlo recente fossa.
bramoso ancor pareva quel teschio bruno
e mormorar dal sepolcrale oblio
il suo tormento d'esser piú nessuno.
Ben fui, pareva dicesse, ed ebbi anch'io
dell'esser la gioia: or qui m'aduno
in pochi avanzi. . . . altro di me non resta. .
saró poi nulla. . . . umana sorte é questa!

Per brevi istanti ancor fissai quel cieco
ed annerito misero frammento,
mentre pareva che da le tombe un'eco
facesser gli altri morti al suo lamento:
poi lentamente retrocessi, meco
portando l'impression di quel momento
come prova tangibile e sicura
che tutto muore e struggesi in natura.

FINIS

DEDICA

Dedicato ai martiri del libero pensiero; alle vittime dell'ingiustizie sociali; agli apostoli della vera libertà umana.

INTRODUZIONE

Accade sovente a tutti gli uomini venuti al mondo, sieno essi diversi di nazionalità, di lingua e di colore, d'incontrarsi a parlare e discutere di cose pubbliche, di scientifici o filosofici argomenti o di privati interessi con certe persone strambe, insipide e vanitose al punto da rasentare più o meno una mentale insensata anormalità. E' anche facile che tali persone, durante il colloquio, vadano, come suol dirsi, di palo in frasca, senza mai rispondere con criterio a quello che realmente loro si domanda.

Costoro, o meglio questi incompleti elementi della società umana, finiscono il più delle volte, per annoiare, ed irritare anzi, al massimo limite della pazienza quella gente veramente sensata e ragionevole che ha casualmente l'occasione o altrimenti la necessità di incontrarsi con loro. Quindi nasce l'idea che poi si concreta nel giudizio che ognuno se ne forma, pressapoco di questo tenore in ogni singolo caso.

Ma costui non ragiona; costui non ha tutte le facoltà mentali e nel parlare è senza logica alcuna; è, insomma, un individuo privo del più elementare criterio derivante dalla ragione! Sia dunque compatito, più che disprezzato, povero diavolo!

Riflettendo serenamente su tali espressioni, alla mente dell'uomo sensato balza spontanea la domanda: Perché si definisce così un individuo? Perché un tal'essere viene generalmente tenuto in nessun conto, e talvolta da chi non sa compatire anche burlato e deriso? A siffatte domande il buon senso comune sollecito risponde:

Gli è perché nel conversare, sia di colta o di ignorante persona, è indispensabile quel certo nesso di parole nelle frasi formanti il discorso, quel cosiddetto filo di logica derivante dal normale stato di cervello di un uomo, per cui le cose dette appaiono e sono equamente discusse e ragionate. In questo caso il predetto buon senso può ben suggerire: Questi è un uomo logico nel suo dire, uno che fa veramente uso della propria normalità mentale, senza coartarla, e di conseguenza un uomo che ragiona.

Premesso questo, amico lettore, tu ben comprendi che non così dovrebbe dirsi di co-

loro che, pure essendo in piena efficienza di cervello e quindi atti a ragionare, si studiano con artificio piuttosto interessato e maligno di negare a priori questa o tal'altra cosa, questo o quel principio differente da quello professato, obbligando così la propria ragione a non discutere, a non approfondire e investigare i segreti della Natura e della vita, come sarebbe purtroppo giusto e necessario in omaggio alla verità.

Entriamo, infatti, nel sacrario dei miti religiosi d'ogni età e d'ogni civiltà umana; tentiamo una libera discussione sul mistero della nostra esistenza, dell'Ente supremo e suoi attributi, nonché sui diversi fenomeni sorprendenti della stessa Natura e meraviglie simili con un credente qualsiasi che vada per la maggiore in fatto di religiosa coltura, ed egli ci risponderà, quasi con sottile ironia, che certe cose non si discutono, ma si credono soltanto, poiché la discussione diventa colpa e illecita presunzione qualora si tenti sapere ciò che da tutti gli Dei (Cristiani e Buddisti in ispecie) è vietato di conoscere in virtù della loro divinità.

Così dicendo costui rinuncia vilmente all'esercizio della propria ragione, cioè all'uso di quelle facoltà mentali di cui lo stesso Dio

da lui creduto lo avrebbe dotato; né sa spiegarci il perché di questa sua puntigliosa rinunzia, di questo suo fanatismo negativo, insistente a non voler discutere e trattare a filo di logica più o meno comune simili quesiti. I quali son vecchi, sì, quanto secolare é l'intera Umanità, ma pur nondimeno sempre nuovi ed assillanti per le generazioni presenti e future ,perché da nessuno furono mai risolti finora.

Ed é appunto nella rinuncia di questo suo più elementare diritto che noi ravvisiamo in tal tipo di uomo i caratteri d'una miopia cerebrale brancolante nel buio d'una miserabile impostura, da secoli eretta a sistema di vita nell'umana società. Ne deriva quindi una diversa anormalità mentale che la vera scienza futura non tarderà molto a definire ed elencare a fianco della già riconosciuta anormalità degli idioti, o dei petulanti squilibrati, formando così due categorie di anormali avvinghiati al tronco dell'umanità: quella dei veramente nati con tale deficienza multiforme, e l'altra dei non nati, ma risultanti poi tali per inerzia di volontà a far uso della ragione, o per interessato egoismo.

A quest'ultima categoria di anormali ipocriti non andranno dunque a fagiolo i versi di questo mio libero carme di rivendicazione

della vita, lanciato dal fremente impulso della ragione come un raggio di vivida luce nel buio misterioso dell'al di lá.

Ciò poco importa.

Il giudizio di coloro, che non vogliono discutere per antagonismo al vero della vita, mi lascia indifferente e sereno, qualunque esso sia.

"Io canto per ver dire e non per voglia", scrisse un giorno un sommo poeta italiano; e da parte mia oso modestamente aggiungere ch'io mi pregio fare altrettanto e che non cerco, né sollecito l'encomio di alcuno, restando pago solamente d'aver aggiunto una scintilla di piú alla sacra fiamma del libero pensiero, che brilla perenne sull'ara vetusta dell'umana ragione.

Questa sola é la méta cui tendo.

Scranton, Pa. 9 - 3 - 1931

E. Bartoletti